

Il dramma jugoslavo



Il presidente a Bruxelles incita i Dodici e l'Ueo a non rimanere inermi come sentinelle della barbarie «È assurdo che la Comunità non si senta chiamata in prima linea, che attenda soluzioni da altri continenti»

«Basta, non possiamo stare a guardare» Scalfaro chiede all'Europa di affrontare la tragedia bosniaca

Il presidente della Repubblica Scalfaro parla a Bruxelles della tragedia jugoslava: «L'Europa non può stare a guardare e fare da sentinella alla barbarie altrui». E aggiunge, in riferimento agli Usa: «Non sarebbe inoltre né valido né giusto che da altri continenti si arrivasse a far ordine in casa nostra». La Comunità europea deve aprire le porte anche agli Stati dell'ex Urss.

prima linea a doveri del tutto primari ed essenziali, che sono innanzitutto doveri di prevenzione, aiuto, protezione, dissuasione della violenza».

Il presidente della repubblica è impetoso: «ripeto, non si può e non si deve stare a guardare e l'Ueo non può e non deve soprattutto fare da sentinella alle barbarie e alle violenze altrui, questo no!». Che fare allora? Oscar Scalfaro forse auspica un intervento militare? No, Scalfaro non chiede questo, ma insiste perché non prevalga l'inerzia e in particolare insiste perché l'Europa non si metta a braccia conserte in attesa dell'intervento salvifico degli americani di Clinton: «Certo - aggiunge - bisognava arrivare prima. E questo è splendido a dirsi. Però visto che il male c'è già, non c'è altro da fare che arrivare dopo». Nell'obiettivo - soprattutto - non perdere in modo irreversibile e definitivo il controllo della situazione.

È stato fatto tutto quello che si poteva fare prima che prevalesse solo la paura del contagio? Così il presidente italiano chiede alla Comunità europea perché non si è mossa subito, perché non si è aperta ai disperati eredi degli imperi sovietici e se ora quindi non è giunto il momento di aprire concretamente le sue porte anche ai paesi dell'ex Urss, dell'ex Jugoslavia: «L'Europa è entità geografica, quindi per essere entità politica completa deve coincidere con la realtà geografica». Questo è il problema - prosegue - che abbiamo di fronte a noi: vedere se non è essenziale e decisivo che la Cee sappia, sia pure con prudenza, allargarsi anche ad est.



Scalfaro e il segretario generale della Nato Womert

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI
BRUXELLES. L'Europa di fronte alla tragedia jugoslava non può più stare alla finestra né tanto meno pensare che una crisi nata e cresciuta al suo interno possa venire risolta dall'intervento e dall'iniziativa degli Stati Uniti d'America. Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro conclude la sua visita di due giorni in Belgio partecipando al consiglio dell'Unione europea Occidentale di cui l'Italia, sino a luglio, sarà presidente di turno. Scalfaro non usa mezzi termini rivol-

gendosi ai partner dell'Ueo: «nell'Europa oggi c'è violenza, sangue, razzismo, brutalità di ogni genere. Non si può stare a guardare, né sarebbe giusto e valido che da altri continenti si dovesse giungere a fare ordine a casa nostra». Non vi è alcun dubbio, prosegue il presidente, che il compito istituzionale di decidere un appropriato intervento è affidato alle organizzazioni internazionali a questo preposto, «ma non è pensabile che la Comunità europea non si senta chiamata in

I musulmani bosniaci potrebbero firmare la pace entro poche ore, isolando Karadzic
Suspense al negoziato di New York
Clinton: «Embargo più duro contro i serbi»

Potrebbero dire sì nel giro di qualche ora. Vance ed Owen contano di strappare l'approvazione musulmana al piano di suddivisione della Bosnia in dieci province, isolando così i serbi di Karadzic. Clinton preannuncia intanto un embargo più duro contro la Serbia. Missione a Cerska dell'Alto Commissariato per i rifugiati e dell'Unprofor. Morillon cerca di ottenere un corridoio per evacuare i civili.

smilitarizzazione del territorio e giovedì, con la mediazione di Vance ed Owen, musulmani e croati hanno concordato i principi di una presidenza provvisoria, che dovrebbe restare in carica fino allo svolgimento di regolari elezioni una volta ristabilita la pace. Ma già ieri il leader serbo Karadzic polemizzava sul significato del documento militare, concedendo agli osservatori interna-

zionali non il controllo delle armi pesanti ma solo la supervisione delle operazioni di smilitarizzazione. «Solo solo poche ore prima il presidente Alija Izetbegovic aveva minacciato di abbandonare il negoziato, sdegnato dal documento che gli Stati Uniti avevano sottoposto - all'approvazione del Consiglio di sicurezza: una condanna generica di tutti i

combattenti, non dei soli serbi che hanno sterrato una nuova micidiale offensiva in Bosnia orientale». Una crisi presto rientrata, quella dei rapporti tra musulmani e americani. Izetbegovic ha rinvio la sua partenza e si dice ormai disposto a restare fino alla conclusione della trattativa. Ma i dubbi sul piano di suddivisione della Bosnia re-

stano intatti. «Vogliamo assicurarsi che le province non diventino enclavi etniche», ha detto l'ambasciatore bosniaco all'Onu, Muhamed Sacirbey. I musulmani, secondo voci raccolte a New York, potrebbero subordinare l'approvazione della mappa territoriale alla firma del documento da parte serba. In questo caso i tempi potrebbero dilatarsi all'infinito. Non sarà facile, comunque, neanche questo. Clinton stesso ha trattenuto le difficoltà che riducono il suo margine di manovra. In primo luogo resta il rifiuto di impelagarsi nel caos dell'ex Jugoslavia, ma pesa anche la necessità di lavorare d'accordo con gli alleati europei e con la Russia. E Mosca da tempo lavora in direzione opposta, cercando di attenuare, magari per vie di fatto, l'embargo contro la Serbia. La minaccia di nuove sanzioni potrebbe comunque pesare sul negoziato. Non solo sui serbi, ma anche sui musulmani che si aspettavano dagli Stati Uniti qualcosa di più dei pacchi di viveri lanciati dal cielo nei posti sbagliati. □ M.A.

stano intatti. «Vogliamo assicurarsi che le province non diventino enclavi etniche», ha detto l'ambasciatore bosniaco all'Onu, Muhamed Sacirbey. I musulmani, secondo voci raccolte a New York, potrebbero subordinare l'approvazione della mappa territoriale alla firma del documento da parte serba. In questo caso i tempi potrebbero dilatarsi all'infinito. Non sarà facile, comunque, neanche questo. Clinton stesso ha trattenuto le difficoltà che riducono il suo margine di manovra. In primo luogo resta il rifiuto di impelagarsi nel caos dell'ex Jugoslavia, ma pesa anche la necessità di lavorare d'accordo con gli alleati europei e con la Russia. E Mosca da tempo lavora in direzione opposta, cercando di attenuare, magari per vie di fatto, l'embargo contro la Serbia. La minaccia di nuove sanzioni potrebbe comunque pesare sul negoziato. Non solo sui serbi, ma anche sui musulmani che si aspettavano dagli Stati Uniti qualcosa di più dei pacchi di viveri lanciati dal cielo nei posti sbagliati. □ M.A.

stano intatti. «Vogliamo assicurarsi che le province non diventino enclavi etniche», ha detto l'ambasciatore bosniaco all'Onu, Muhamed Sacirbey. I musulmani, secondo voci raccolte a New York, potrebbero subordinare l'approvazione della mappa territoriale alla firma del documento da parte serba. In questo caso i tempi potrebbero dilatarsi all'infinito. Non sarà facile, comunque, neanche questo. Clinton stesso ha trattenuto le difficoltà che riducono il suo margine di manovra. In primo luogo resta il rifiuto di impelagarsi nel caos dell'ex Jugoslavia, ma pesa anche la necessità di lavorare d'accordo con gli alleati europei e con la Russia. E Mosca da tempo lavora in direzione opposta, cercando di attenuare, magari per vie di fatto, l'embargo contro la Serbia. La minaccia di nuove sanzioni potrebbe comunque pesare sul negoziato. Non solo sui serbi, ma anche sui musulmani che si aspettavano dagli Stati Uniti qualcosa di più dei pacchi di viveri lanciati dal cielo nei posti sbagliati. □ M.A.

stano intatti. «Vogliamo assicurarsi che le province non diventino enclavi etniche», ha detto l'ambasciatore bosniaco all'Onu, Muhamed Sacirbey. I musulmani, secondo voci raccolte a New York, potrebbero subordinare l'approvazione della mappa territoriale alla firma del documento da parte serba. In questo caso i tempi potrebbero dilatarsi all'infinito. Non sarà facile, comunque, neanche questo. Clinton stesso ha trattenuto le difficoltà che riducono il suo margine di manovra. In primo luogo resta il rifiuto di impelagarsi nel caos dell'ex Jugoslavia, ma pesa anche la necessità di lavorare d'accordo con gli alleati europei e con la Russia. E Mosca da tempo lavora in direzione opposta, cercando di attenuare, magari per vie di fatto, l'embargo contro la Serbia. La minaccia di nuove sanzioni potrebbe comunque pesare sul negoziato. Non solo sui serbi, ma anche sui musulmani che si aspettavano dagli Stati Uniti qualcosa di più dei pacchi di viveri lanciati dal cielo nei posti sbagliati. □ M.A.

LA POLEMICA

Dura replica del Vaticano dopo la proposta di boicottare l'8 per mille destinato alla Chiesa

Il Papa alle donne «Accuse false sulla Bosnia»

Dura replica della S. Sede agli attacchi al Papa, per la questione delle donne bosniache, del Gruppo di donne «Controparola». Le loro affermazioni sono completamente false - afferma la nota vaticana che documenta gli interventi di Giovanni Paolo II a condanna dei «carnifici». Interventi polemici di Alma Cappelletto e Luciana Castellina. Dichiarazioni della dc Alessandra Codazzi e di Giulia Rodano del Pds.

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. La S. Sede ha replicato ieri duramente, con un'ampia nota della Sala Stampa, al Gruppo di donne «Controparola» che avevano accusato il Papa di non aver avuto «una parola di esecrazione per i carnefici», né di commiserazione per le vittime della pulizia etnica in Bosnia Erzegovina. «Queste affermazioni sono completamente false» si afferma nella nota in cui vengono riportati passi degli innumerevoli interventi di Giovanni Paolo II in solidarietà delle vittime delle violenze in Bosnia e per sollecitare l'intervento delle comunità internazionali per fermare gli aggressori ed i carnefici e porre fine alla guerra.

In primo luogo viene ricordato che, proprio nella «Lettera» all'arcivescovo di Sarajevo diffusa il 27 febbraio scorso, il Papa, dopo aver espresso solidarietà alle donne bosniache vittime di così prolungata devastazione materiale e spirituale a seguito di «violenze particolarmente efferate», aveva invitato i vescovi a farsi carico «con urgenza della situazione delle madri, delle sfige e delle giovani che, per sfogo di odio razziale o di brutale fittidiane, hanno subito violenza». Aveva, altresì, definito l'offesa recata alla dignità delle donne bosniache come «atto di deprecabile violenza, subito da parte di uomini smarriti nella ragione e nella coscienza». Vengono, inoltre, riportati stralci di molti discorsi tra cui quello tenuto il 10 gennaio durante la preghiera per la pace ad Assisi alla presenza anche del Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, e dei due presidenti delle Camere, Giovanni Spadolini e Giorgio Napolitano, e quello del 16 gennaio rivolto al Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede. In quest'ultimo intervento, Giovanni Paolo II invitava la comunità internazionale a «mostrare maggiormente la sua volontà politica di non accettare l'aggressione e la conquista territoriale con la forza, né l'aberrazione della purificazione per sempre. Non potrà avere bambini. Husnija Kapo è ancora viva grazie alla spensieratezza della sua giovane età. Ha 14 anni. Una settimana fa è andato a prendere il pane nell'unico panificio ancora aperto di Sarajevo. «Ero con alcuni miei compagni di giochi - ci dice - stavamo facendo ritorno a casa. Sapevamo che in quella zona c'era un cecchino. Ma Sarajevo è piena di snapper. Stavamo scherzando. Avevamo superato il tratto di strada più a rischio camminando piegati su noi stessi. Un mio amico mi stava strappando per gioco il cappello di lana che avevo in testa. Per evitarlo ho fatto cadere il pane. Mentre mi abbassavo per raccogliermi ho sentito un forte bruciore sulla schiena, ma nessuna esplosione. Il cecchino aveva mirato alla sua preda dall'alto della collina. Ma lo ha quasi mancato. La pallottola ha colpito Husnija di striscio. Ora sulla schiena ha disegnato una lunga cicatrice e diciotto punti di sutura. Può ritenersi fortunato. Ma ci sono ferite profonde, senza cicatrici visibili, che la guerra ha inferto ad altre centinaia di persone. Per vedere i frutti avvelenati che maturano giorno dopo giorno, basta fare un salto nel reparto di psichiatria del Kosevo. Negli ultimi tempi il numero dei pazienti è aumentato a dismisura. La maggior parte sono donne. E qui, in un lungo corridoio semivuoto, che vagano in cerca di non si sa che cosa decine di giovani donne. Alcune hanno subito violenza, sono state stuprate dalle milizie etniche. Altre hanno perso i propri bambini sotto i bombardamenti. «Molte sono state salvate per un pelo - dice Fatima, una giovane infermiera - i tentativi di suicidio sono ormai all'ordine del giorno. C'è chi non ce la fa più a vivere sotto le bombe, al freddo, al buio. C'è gente che da mesi non mette il naso fuori di casa per paura delle granate, perché sanno che fuori c'è sempre qualche cecchino pronto a prendere al mira. L'ospedale Kosevo è stato costruito su una strada che si inerpica su una delle colline della città, poco distante c'è il belvedere di Sarajevo, un posto incantevole fino a un anno fa. Ora poco più su sono appostate le artiglierie serbe. E da lì che sparano anche contro l'ospedale. Gli ultimi colpi sono stati lanciati quattro giorni fa: sette pazienti e un'infermiera sono rimasti feriti. Al primo soccorso è un contadino via vai di civili feriti. Gli ultimi, appena arrivati, sono due autisti polacchi. Sono venuti a Sarajevo con una colonna di camion che trasportava aiuti raccolti da «Equilibre». Nell'agguato i cecchini hanno ucciso anche una giovane donna dell'organizzazione umanitaria francese.

IL REPORTAGE

Non sono soltanto i cecchini a fare strage tra i bimbi di Sarajevo
Il gelo uccide nelle corsie d'ospedale

Morire di freddo in un'incubatrice

DAL NOSTRO INVIATO NUCCIO CICONTE
SARAJEVO. L'ultimo neonato, Rasim, è morto alcuni giorni fa nel reparto di pediatria dell'ospedale Kosevo. Era nato prematuro, come tantissimi altri negli ultimi mesi. L'infermiera lo aveva messo subito nell'incubatrice e per alcune ore tutto sembrava andare nel migliore dei modi. Poi è andata via la corrente elettrica. E per il piccolo Rasim è iniziata una lunga agonia. L'incubatrice che avrebbe potuto salvarlo si è trasformata in un'inutile contenitore di freddo. In questo stesso ospedale, negli ultimi mesi sono morti 49 bambini. Gran parte proprio per mancanza di energia elettrica. A Sarajevo si muore anche così. Vittime di una guerra bestiale che non guarda in faccia nessuno. In undici mesi di assedio oltre novemila civili e ben 1.235 bambini hanno perso la vita sotto le bombe o per mano dei cecchini. Il direttore della clinica pe-

lle cambiava di colore. Era gonfio, pieno di eritemi. La cosa era andata avanti per un bel po'. Non riuscivamo a capire la ragione. Pensavamo fosse affetto da immunodeficienza. Eravamo allarmati, non sapevamo come fare. Riuscimmo a mandare il bimbo, con un convoglio umanitario, in Francia. Lì dopo i primi esami, che noi non avevamo potuto fare, si accorsero subito che Hadmir aveva una tubercolosi... Chissà cosa avranno pensato di noi quei colleghi francesi». In una stanza ben tenuta, pulita, dieci neonati sono sistemati nelle culle. Una bimba è nell'incubatrice. Ce n'è una sola, altre due sono rotte e non ci sono i pezzi per ripararle. E si che servirebbero come e più del pane. Qui nell'ospedale manca quasi tutto: dal plasma al filo di sutura. «Molti bimbi - aggiunge il primario - nascono ormai prematuri. Sono stati partoriti da donne che durante la gravidanza sono di-

canza di cibo, hanno vissuto per mesi sotto gallerie, cantine, in ambienti claustrofobici. Con una totale mancanza di proteine. Tutti sanno che i neonati avrebbero bisogno di almeno un bagnetto al giorno. Ma non c'è acqua. Nell'ultima settimana qui al Kosevo c'è stato quasi un miracolo. Sono riusciti a riparare la rete elettrica e abbiamo la corrente per molte più ore. Si possono anche fare esami radiologici... Nel reparto di chirurgia pediatrica, in uno stanzone pieno di culle e lettini, sono attualmente ricoverati una ventina tra bambini e ragazzi. Tutti sono rimasti feriti o dalle schegge delle granate o dai tiri dei cecchini. Vildana Derivbegovic, tre anni e mezzo, è seduta sulla culla e sfoglia un album di fotografie. Ha la guancia destra devastata da una cicatrice. Una scheggia di granata le ha anche lesionato i tendini della gamba destra. Ora è semiparalizzata. Avrebbe bisogno di cure presso un centro specializzato. I medici



Reparto maternità a Sarajevo; in alto a sinistra: pronto soccorso nel Kosevo